



COMUNICATO STAMPA
11.12.2007

Con cortese preghiera di diffusione

**Una ricerca di studiosi americani e italiani
che ha notevole rilevanza per il summit sul clima a Bali**

I MAGGIORI PRODUTTORI DI GAS SERRA SONO ANCHE A PIU' ALTO RISCHIO SOCIO-CLIMATICO

TRIESTE – Cina, India e Stati Uniti, le tre nazioni con le più alte emissioni di gas serra, sono anche quelle più esposte al rischio socio-climatico, vale a dire alle conseguenze socioeconomiche dei cambiamenti climatici in atto. Lo dimostra uno studio (“Indicatori del rischio socio-climatico per il 21.o secolo”) che viene pubblicato questa settimana sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS)* a firma di quattro ricercatori, due della Purdue University dell'Indiana (Stati Uniti) e due del Centro internazionale di fisica teorica “Abdus Salam” (ICTP) di Trieste. Uno di questi è Filippo Giorgi, uno dei vicedirettori del Gruppo di lavoro I dell'IPCC, il Comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici, nonché responsabile della sezione di Fisica della Terra dell'ICTP.

“Questo studio – osserva lo stesso Giorgi, che ha ideato la ricerca e ha collaborato all'analisi dei risultati – va molto al di là degli aspetti puramente fisici dei fenomeni climatici, come il riscaldamento, l'innalzamento del livello dei mari o le variazioni nelle precipitazioni, ma considera anche gli aspetti socioeconomici del problema. Uno dei messaggi principali è che con i cambiamenti climatici non vi saranno né vincitori né vinti. E anche se Cina, India e Stati Uniti risultano le nazioni più a rischio, in realtà tutte le regioni del mondo saranno esposte a rischi sociali ed economici legati ai cambiamenti climatici che si potranno verificare nel corso del secolo. Ci auguriamo che questo venga preso in giusta considerazione alla Conferenza dell'ONU sul futuro del Protocollo di Kyoto in corso a Bali, in Indonesia”.

Non è un caso, infatti, che il lavoro di Filippo Giorgi, Xunqiang Bi (altro ricercatore dell'ICTP) e dei colleghi americani venga pubblicato proprio in coincidenza con il summit di Bali e all'indomani della cerimonia di consegna a Oslo del Nobel per la pace ad Al Gore e all'IPCC per aver contribuito a una presa di coscienza collettiva sui problemi climatici.

“Come dimostra quanto sta avvenendo a Bali – aggiunge Noah Diffenbaugh, professore associato di scienze della Terra alla Purdue University, e primo autore dell'articolo – le negoziazioni sul clima sono basate sempre di più non solo su chi è responsabile dei cambiamenti climatici, ma anche su chi ne sarà maggiormente svantaggiato. Nel nostro studio noi abbiamo creato una misura di rischio socio-climatico per ogni nazione, integrando simulazioni climatiche avanzate e diversi indicatori socioeconomici quali la povertà, la popolazione e la ricchezza”.

“In realtà, il cambiamento climatico è solo metà della storia”, precisa Leigh Raymond, un altro degli autori della ricerca, che in questi giorni partecipa alla Conferenza di Bali. “Le singole nazioni sono infatti minacciate in modo diverso dai cambiamenti climatici. Quelle più povere dispongono di minori risorse per rispondere agli stress ambientali; le aree più ricche hanno infrastrutture più avanzate che potrebbero però andare distrutte; le aree ad elevata densità di popolazione sono soggette a un più alto rischio di perdita di vite umane”.

Lo studio pubblicato su PNAS dimostra come il rischio socio-climatico sia il risultato di numerosi e complessi fattori in cui le variabili climatiche si intersecano con quelle sociali ed economiche. La Cina, ad esempio, dovrebbe subire dei cambiamenti climatici inferiori rispetto ad altre regioni della Terra. Ma questo si combina con il fatto che la Cina rappresenta per dimensioni la seconda economia della Terra, ha una fascia di povertà molto ampia e una popolazione assai numerosa. Ne risulta che proprio la Cina presenta il più alto rischio socio-climatico al mondo. E lo stesso vale per India e Stati Uniti, che pure dovrebbero registrare cambiamenti climatici relativamente moderati, ma che hanno anch'essi alti valori di rischio socio-climatico.

Sulla base di questo studio, ecco dunque un elenco delle nazioni a più elevato rischio socio-climatico nelle diverse aree geografiche: Cina, Bangladesh e Myanmar in Asia; le nazioni del Sahel occidentale e dell'Africa sud-occidentale; il Brasile in America Latina; gli Stati Uniti orientali nel Nord America; i paesi Mediterranei (in particolare Francia, Italia e Spagna), la Russia e la Scandinavia nel continente europeo.

Il Centro internazionale di fisica teorica “Abdus Salam” (ICTP) è stato fondato nel 1964 a Trieste dallo scienziato pakistano Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1979. Il Centro opera nel quadro di un accordo tra il governo italiano, l'UNESCO e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (IAEA). La sua missione è quella di sviluppare la ricerca avanzata nei paesi in via di sviluppo attraverso una strategia di ricerca, educazione e disseminazione delle conoscenze. Mentre il nome del Centro riflette le attività prevalenti all'inizio della sua storia, ora i settori di interesse dell'ICTP si sono allargati a molte altre aree della fisica, quali le scienze geofisiche e quelle ambientali.

Il Purdue Climate Change Research Center è affiliato al Purdue's Discovery Park. Il centro si occupa di ricerca ed educazione sui cambiamenti climatici globali e studia gli impatti su agricoltura, ecosistemi naturali e la società umana. E' stato fondato nel 2004 a supporto della ricerca sui cambiamenti climatici su scala regionale, sui relativi impatti e sulle strategie di adattamento e mitigazione. Il centro serve da punto di riferimento per una vasta gamma di attività che vanno al di là della ricerca scientifica e includono anche l'insegnamento, l'educazione pubblica e lo sviluppo di direttive per le politiche di risposta ai cambiamenti climatici.

Il dottor Filippo Giorgi è disponibile per eventuali contatti e interviste ai seguenti indirizzi: giorgi@ictp.it, tel. 040 2240 425.